

Rapporto tecnico N.38



**PATRIMONIO CULTURALE MATERIALE E
IMMATERIALE: VERSO UN MODELLO
INTEGRATO IPOTESI PROGETTUALE PER IL
DISTRETTO TECNOLOGICO DEI BENI
CULTURALI (PON 2007-2013)**

Edoardo Lorenzetti e Luciana Mariotti



CERIS Istituto di Ricerche sull'Impresa e Lo Sviluppo

RAPPORTO TECNICO CNR-CERIS

Anno 6, N° 38; Luglio 2011

Direttore Responsabile

Secondo Rolfo

Direzione e Redazione

Ceris-Cnr

Istituto di Ricerca sull'Impresa e lo Sviluppo

Via Real Collegio, 30

10024 Moncalieri (Torino), Italy

Tel. +39 011 6824.911

Fax +39 011 6824.966

segreteria@ceris.cnr.it

<http://www.ceris.cnr.it>

Sede di Roma

Via dei Taurini, 19

00185 Roma, Italy

Tel. 06 49937810

Fax 06 49937884

Sede di Milano

Via Bassini, 15

20121 Milano, Italy

tel. 02 23699501

Fax 02 23699530

Segreteria di redazione

Maria Zittino

m.zittino@ceris.cnr.it

Copyright © Luglio 2011 by Cnr-Ceris

All rights reserved. Parts of this paper may be reproduced with the permission of the author(s) and quoting the source.
Tutti i diritti riservati. Parti di questo rapporto possono essere riprodotte previa autorizzazione citando la fonte.

PATRIMONIO CULTURALE MATERIALE E IMMATERIALE:
VERSO UN MODELLO INTEGRATO
IPOTESI PROGETTUALE PER IL DISTRETTO TECNOLOGICO
DEI BENI CULTURALI
(PON 2007-2013)¹

(TANGIBLE AND INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE: TOWARDS AN INTEGRATED MODEL PROJECT
HYPOTHESIS FOR THE TECHNOLOGICAL DISTRICT OF THE CULTURAL HERITAGE)

Edoardo Lorenzetti*

(Cnr-Ceris)

Luciana Mariotti

(MiBAC)

Cnr-Ceris
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Via dei Taurini, 19
00185 - Roma - Italy
Tel: +390649937868

*Corresponding author: e.lorenzetti@ceris.cnr.it

MiBAC
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Via del Collegio Romano, 27
00187 Roma - Italy
Tel: 0667232683
email: luciana.mariotti@beniculturali.it

ABSTRACT: The relationship between intangible culture and tangible cultural heritage is so close that it is impossible to separate. It includes monuments and sites, which constitute the primary objectives of the UNESCO activity, as well as historical centers and urban spaces, is so close that it is impossible to separate.

The project proposal concerns knowledge of the cultural intangible heritage with in the site identified in a sample of those entered in the World Heritage List, in the Italian regions (Sicily, Puglia and Campania) included in Technological District of the Cultural Heritage, especially with reference to the historical urban spaces, included in the site or in its buffer zone.

KEYWORDS: Cultural heritage, UNESCO, intangible cultural heritage, historical centers, urban spaces.

¹ Il lavoro è frutto della stretta collaborazione, scientifica e operativa, fra gli autori, maturata nell'ambito dei lavori di preparazione delle candidature italiane UNESCO alla Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità 2012. Ai soli fini di attribuzione formale, la responsabilità dei §§ 1 e 2 è di Luciana Mariotti, quella dei §§ 3 e 4 è di Edoardo Lorenzetti.

INDICE

NOTE PRELIMINARI.....	5
CAPITOLO 1. I PATRIMONI NEGLI STRUMENTI NORMATIVI UNESCO	7
CAPITOLO 2. PROPOSTA METODOLOGICA.....	9
CAPITOLO 3. UN MODELLO CONOSCITIVO APERTO: LE COSE, GLI UOMINI, LA MEMORIA	11
CAPITOLO 4. PROPOSTA OPERATIVA E RISULTATI ATTESI	13
BIBLIOGRAFIA.....	16

“Della città di Dorotea si può parlare in due maniere: dire che quattro torri d’alluminio s’elevano dalle sue mura fiancheggiando sette porte dal ponte levatoio a molla che scavalca il fossato la cui acqua alimenta quattro verdi canali che attraversano la città e la dividono in nove quartieri, ognuno di trecento case e settecento fumaioli; e tenendo conto che le ragazze da marito di ciascun quartiere si sposano con giovani di altri quartieri e le loro famiglie si scambiano mercanzie [...], fare calcoli in base a questi dati fino a sapere tutto quello che si vuole della città nel passato nel presente nel futuro; oppure dire come il cammelliere che mi condusse laggiù: vi arrivai nella prima giovinezza, una mattina, molta gente andava svelta nelle vie verso il mercato, le donne avevano bei denti e guardavano dritto negli occhi, tre soldati sopra un palco suonavano il clarino [...]; ma ora so che questa è solo una delle tante vie che mi si aprivano quella mattina a Dorotea”.

Italo Calvino, Le città invisibili

NOTE PRELIMINARI

L’obiettivo del contributo CNR alla realizzazione del Distretto Tecnologico dei Beni Culturali è rappresentato dalla realizzazione di un sistema integrato per la salvaguardia conservativa del Patrimonio Culturale, attraverso una analisi multidisciplinare del problema che unisce la raccolta ed elaborazione di informazioni territoriali inerenti alle dinamiche antropiche ed ambientali, lo studio sperimentale dello stato di conservazione del bene, l’identificazione del degrado dello stesso e la valutazione di vulnerabilità precoce. Tali competenze rappresentano la piattaforma di riferimento per le attività di progettazione, valutazione e per la realizzazione di interventi di manutenzione, consolidamento e restauro conservativo, laddove necessario, e di riqualificazione del patrimonio culturale orientata al riuso ed alla rifunzionalizzazione dello stesso.

Il patrimonio delle competenze dell’Ente disponibili per il conseguimento degli scopi legati allo svolgimento della varie linee di attività provengono da diversi Dipartimenti del CNR, tra cui naturalmente quello di Identità Culturale.

In particolare, per quanto riguarda più da vicino la traccia progettuale che si intende proporre, le linee scientifiche maggiormente coerenti potrebbero essere le seguenti:

- *Valutazioni ex ante del contesto*
 - Costruzione di un quadro sinottico delle risorse culturali e delle vocazioni del territorio e valutazione del contesto socioeconomico e delle compatibilità d’uso e contributo alla definizione dell’aggregazione dei beni culturali e valutazione ambientale strategica (VAS).
- *Scenari d’intervento e valutazioni ex post*
 - Elaborazione di procedure valutative quali supporto alla scelta tra gli scenari d’intervento per la configurazione della filiera dei beni culturali in una logica di territorio culturale diffuso per lo sviluppo locale.
 - Messa a punto di protocolli d’azione compatibili con le risorse culturali, il quadro socio-economico, lo stato di conservazione dei beni e gli obiettivi di sviluppo locale.
- *Modelli gestionali*
 - Elaborazione di modelli giuridici per la gestione dei beni culturali rientranti nella categoria del Patrimonio dell’Umanità mediante adeguamento della normativa agli standard richiesti dalle convenzioni UNESCO riguardanti sia i beni materiali sia quelli immateriali.

A proposito delle politiche UNESCO, ma in riferimento più specifico al tema dei centri storici oggetto di questo lavoro, proprio l'agenzia dell'ONU ha recentemente (2010) proposto un nuovo strumento internazionale, la *Recommendation on the Historic Urban Landscape* (HUL)², in cui viene riportata la seguente definizione generale che riteniamo un utile punto di partenza e di riferimento per chi condivide l'obiettivo di un approccio integrato ai patrimoni culturali:

1. (...) *The historic urban landscape is the urban area understood as the result of a historic layering of cultural and natural values, extending beyond the notion of "historic centre" or "ensemble" to include the broader urban context and its geographical setting.*
2. *This wider context includes the site's topography, geomorphology and natural features; its built environment, both historic and contemporary; its infrastructures above and below ground; its open spaces and gardens; its land use patterns and spatial organization; its visual relationships; and all other elements of the urban structure. It also includes social and cultural practices and values, economic processes, and the intangible dimensions of heritage as related to diversity and identity, all of which establish the basic role of the city as an agent for communal growth and development.*
3. *The historic urban landscape approach learns from the traditions of local communities and promotes respect for their values, while recognizing the legitimate concerns of the national and international communities (...)*³.

In questo quadro metodologico e programmatico, definito anche a livello internazionale, un approccio integrato al patrimonio culturale oltre che includere nel termine patrimonio (e nella relativa legislazione) beni culturali tenuti fino ad ora separati, non può non tenere conto delle analisi, delle critiche, delle differenti interpretazioni del concetto di territorio che, negli ultimi decenni, ha subito una trasformazione radicale, soprattutto riguardo le diverse concezioni sulla relazionalità del territorio, le dinamiche tra locale e globale, tra osservatore e oggetto osservato.

La proposta di un programma che a livello scientifico si ponga come obiettivo di individuare possibili linee guida per operare nell'integrazione tra patrimonio culturale materiale e patrimonio culturale immateriale, ai fini di una valorizzazione qualitativa dei luoghi, si pone quale programma sperimentale per testare le possibilità che potrebbero aprirsi, anche in relazione a forme indirette di tutela e conservazione dei monumenti e dei siti. A suo vantaggio ha la delimitazione del territorio geografico, cioè di testare la sperimentazione in un'area speciale: quella dei (43) siti UNESCO iscritti nella World Heritage List italiana; con particolare riferimento a quelli che insistono nei territori di Sicilia, Puglia e Campania, le tre regioni interessate dal costituendo Distretto Tecnologico dei Beni Culturali.

² "In recognizing the importance of the inclusive concept of Historic Urban Landscape in sustaining the heritage values of all historic cities and not just those inscribed on the World Heritage List, the General Conference decided that a Recommendation on the Historic Urban Landscape would be the proper form of instrument to regulate at the international level a set of principles and policies that Member States could integrate and apply at the national level, adapting it to their own traditions, discipline and practice (35 C/Resolution 42)". Proprio mentre scriviamo questa introduzione, a Parigi, dal 25 al 27 maggio, si sta svolgendo un incontro di esperti internazionali su questo tema; tutta la documentazione a riguardo è disponibile presso: <http://whc.unesco.org/en/activities/638>

³ <http://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-638-53.pdf>

CAPITOLO 1. I PATRIMONI NEGLI STRUMENTI NORMATIVI UNESCO

Si può ragionevolmente affermare che tutti gli strumenti normativi dell'UNESCO, a partire dalle Convenzioni adottate e ratificate dagli Stati parte dell'Agenzia dell'ONU, hanno sempre sottolineato l'importanza di non disgiungere le due facce del patrimonio culturale. Infatti, fin dalla *Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale*, adottata dall'UNESCO nel 1972 e ratificata dall'Italia nel 1977, ci sono almeno due criteri - sugli otto previsti per la selezione dei siti da candidare - che riguardano il concetto di *tradizione*, in diverse sfaccettature: (*criterio III*) *essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa; (criterio VI) essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie, dotate di un significato universale eccezionale*. Una conferma in questo senso si ritrova nelle stesse premesse della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003, ratificata dall'Italia nel 2007, laddove si afferma: “*Considerando la profonda interdipendenza tra il patrimonio Culturale Immateriale e il Patrimonio Culturale Materiale e Naturale...*”; e l'art.3 del paragrafo “Relazioni con altri strumenti internazionali”, in cui si recita: “*Nulla nella presente Convenzione può essere interpretato nel senso di alterare lo stato o diminuire il livello di protezione dei beni dichiarati patrimonio mondiale nel quadro della Convenzione per la protezione del patrimonio culturale materiale e naturale mondiale del 1972 a cui parte del patrimonio culturale immateriale è direttamente associato*”.

Subito dopo il 1972, in questa direzione aveva operato la Conferenza Generale dell'UNESCO riunita a Nairobi nel 1976 quando venne adottata la *Raccomandazione* di intendere per salvaguardia del complesso storico o tradizionale, “*ogni raggruppamento di costruzioni e di spazi, ivi compresi i luoghi archeologici e paleontologici costituenti un insediamento umano urbano o rurale, la cui coesione e il cui valore sono riconosciuti dal punto di vista archeologico, architettonico, storico, preistorico, estetico e socio culturale*”.

La stessa concezione è ribadita nel *Colloquio UNESCO di Quito* del 1977, focalizzandosi sul concetto di *nucleo culturale e sociale*. La centralità conferita al *nucleo culturale e sociale* apre alla trasformazione del concetto di tutela: da singolo monumento a centro storico e, oggi, da centro storico a *complesso storico e tradizionale*. Si afferma così la salvaguardia dell'ambiente quotidiano (*complesso tradizionale*) che assicura agli esseri umani la presenza vivente del loro passato, nelle testimonianze materiali e nelle testimonianze immateriali, religiose, sociali⁴.

Già ad ottobre del 2003, a ridosso dunque dell'adozione della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, l'ICOMOS, in un seminario scientifico nell'ambito della 14esima Assemblea Generale a Victoria Falls, in Zimbabwe, inizia a sviluppare il tema della *protezione o salvaguardia* del patrimonio immateriale attorno ai siti della World Heritage List. In questa occasione il simposio scientifico dal titolo *Place-Memory Meaning: Preserving Intangible Values in Monuments and Sites*, l'ICOMOS inaugura l'interesse nei confronti dell'approccio integrato quale forma innovativa di tutela dei siti iscritti nella Convenzione del 1972.

Sempre nel 2003, si colloca la *Dichiarazione di Kimberly*, nella quale viene sviluppato l'interesse sulla protezione dei valori sociali intangibili (memorie, credenze, conoscenze locali, senso di appartenenza) di monumenti e siti e sulle caratteristiche delle comunità locali, quali custodi insostituibili di tali valori.

⁴ Cfr. T. L. Fejèrdy, *The intangible dimension of tangible heritage*, in Dichiarazione di Yamato in *Proceeding Acts*, cit. pp.158-172

Nel 2004, con il seminario di Yamato, l'UNESCO ha definitivamente optato a favore dell'approccio integrato al patrimonio culturale mondiale: non si favoriscono più singoli beni ma complessi di beni, strade e itinerari culturali (*cultural routes, camini*), secondo una rilettura del patrimonio culturale già iscritto nella World Heritage List alla luce della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

Una prospettiva innovativa con un significativo risvolto di politica culturale: unire, mettere insieme, condividere prospettive e obiettivi che promuovano il dialogo interculturale e superino i confini nazionali, regionali, religiosi e politici in generale. Tra i diciassette articoli della *Dichiarazione di Yamato*, ce ne sono almeno tre che sostengono fortemente questo approccio:

- l'art. 4 stabilisce l'uguaglianza tra la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e la protezione del patrimonio culturale materiale e naturale, e riconosce che la comunità mondiale ritiene il patrimonio culturale immateriale un suo esplicito diritto da salvaguardare;
- l'art. 9 ribadisce che ci sono pochi esempi di beni del patrimonio immateriale che non dipendono per la loro esistenza dagli elementi del patrimonio materiale, da uno specifico luogo o da uno specifico oggetto e altrettanto pochi sono i valori associati al monumento e ai siti che non siano considerati patrimonio culturale immateriale, come definito dalla Convenzione del 2003, soprattutto quando essi appartengono al passato e non al patrimonio vivente delle comunità;
- l'art. 11 richiama esplicitamente l'interdipendenza così come la differenza tra patrimonio culturale materiale e patrimonio culturale immateriale, sottolineando comunque che, quando sia possibile, l'approccio integrato alla salvaguardia e alla protezione resta auspicabile per il mutuo beneficio delle comunità e dei gruppi.⁵

Gli aspetti più interessanti del cosiddetto *Memorandum di Vienna* (2005) riguardano la definizione di *paesaggio urbanostorico*. Il termine *paesaggio*, infatti, viene applicato tanto all'ambiente esterno alla città quanto al centro abitato stesso, a conferma della necessità di individuare forme di *tutela indiretta* per la costruzione di norme di *salvaguardia* del *patrimonio culturale immateriale*, che possono trasformarsi in strumenti di protezione dei siti materiali e naturali – attraverso il consolidamento, per esempio, delle identità e del senso di appartenenza nazionali, o attraverso il senso religioso espresso dalle architetture urbane⁶.

Con la *Dichiarazione di Xi'an* del 2005, l'ICOMOS pone direttamente l'attenzione sulla *conservazione dei contesti* nella protezione e promozione dei monumenti e dei siti del patrimonio mondiale. La Dichiarazione ha definito i *contesti* nei loro aspetti fisici, visuali e naturali tanto quanto nelle pratiche sociali e spirituali, nei costumi, nelle conoscenze tradizionali e nelle altre espressioni intangibili. La stessa Dichiarazione ha fatto anche appello alla promozione dell'approccio multidisciplinare, alla diversificazione delle fonti e alla diffusione delle informazioni per meglio comprendere, conservare, gestire i *contesti stessi*.

La *Dichiarazione di Foz Do Iguaçu*, ICOMOS Brasile, stilata dal 29 al 31 maggio 2008, ha avuto l'obiettivo di riflettere sul concetto di *spirito del luogo*; precisandone le componenti tangibili e intangibili, essenziali per la creazione di spazi di significato storico e culturale, trasmessi di generazione in generazione.

⁵ Dichiarazione di Yamato in *Proceeding Acts*, pp.18-19

⁶ Cfr. L. Mariotti *Protezione e valorizzazione integrata del patrimonio culturale*, relazione presentata al Convegno di Melfi *Patrimonio culturale materiale e immateriale: dal passato al futuro. Conservazione attiva* il 27 maggio 2008, in corso di pubblicazione.

Infine, a Quebec City, in Canada, il 4 ottobre 2008, è stata promulgata una Dichiarazione particolarmente attenta alla preservazione dello spirito dei luoghi. Tra il 29 settembre e il 4 ottobre, in occasione della Assemblea Generale dell'ICOMOS e per la commemorazione dei 400 anni della fondazione di Quebec City, i convenuti hanno adottato una Dichiarazione i cui principi sono improntati alla protezione dello spirito dei luoghi *attraverso la salvaguardia del patrimonio culturale materiale ed immateriale* ritenuto uno strumento capace di assicurare la sostenibilità e lo sviluppo sociale nel mondo. La Dichiarazione è il risultato di una serie di strumenti che l'ICOMOS nel corso degli ultimi cinque anni sta portando avanti per la salvaguardia e la promozione dello spirito dei luoghi.

La stessa Carta ICOMOS sulle *Cultural Routes*, frutto di una lunga e approfondita negoziazione tra gli Stati parte, ritiene essenziale il riconoscimento della *dimensione immateriale del patrimonio culturale*, definito *valore spirituale dei siti*. Data la non facile separazione tra patrimonio culturale materiale e patrimonio culturale immateriale, l'ICOMOS si propone di adottare una nuova Carta dedicata esplicitamente al patrimonio immateriale dei luoghi e dei monumenti. Naturalmente il dibattito e le decisioni prese attorno a questo tema produrranno un diverso vocabolario e terranno in considerazione i mutamenti ontologici circa lo *spirito dei luoghi*⁷.

CAPITOLO 2. PROPOSTA METODOLOGICA

Tenuto conto delle premesse fin qui descritte e tenuto conto dei rapporti di collaborazione scientifica, che l'Ufficio Patrimonio Mondiale dell'UNESCO intrattiene con il CNR attraverso il CERIS, la proposta progettuale riguarda: la conoscenza del patrimonio immateriale all'interno *dell'area culturale* individuata nell'ambito di un sito campione tra quelli iscritti nella *World Heritage List*⁸, nelle regioni italiane (Sicilia, Puglia e Campania) comprese nel Distretto Tecnologico dei Beni Culturali, con particolare riferimento agli spazi urbani compresi nel sito stesso o nella sua *buffer zone*⁹:

- Centro storico di Napoli (1995)
- Castel del Monte (1996)
- Trulli di Alberobello (1996)
- La Reggia di Caserta del XVIII con il Parco, l'acquedotto Vanvitelli e il Complesso di San Leucio (1997)
- Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata (1997)
- Costiera Amalfitana (1997)
- Area Archeologica di Agrigento (1997)
- La Villa Romana del Casale di Piazza Armerina (1997)
- Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula (1998)
- Isole Eolie (2000)
- Le città tardo barocche della Val di Noto (sud-est della Sicilia) (2002)
- Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica (2005)

⁷ Cfr. *Quèbec Declaration. On the Preservation of the Spirit of Place*, Quèbec, Canada, 4th October 2008

⁸ <http://whc.unesco.org/en/list>

⁹ "A *buffer zone* serves to provide an additional layer of protection to a World Heritage property (...)" <http://whc.unesco.org/en/events/473/>

Tale conoscenza, infatti, ha una sua prima applicazione nell'ambito dei lavori per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti, improntati alla conoscenza e alla valorizzazione dei patrimoni presenti; oppure - laddove i Piani di Gestione siano stati realizzati - la individuazione e la conoscenza di tale patrimonio trova una propria applicazione nell'ambito della promozione e della valorizzazione, nella trasmissione dei valori dei siti, ivi inclusa la promozione e la sensibilizzazione delle giovani generazioni al patrimonio integrato – cioè al patrimonio culturale inteso nella sua interezza¹⁰. Un aspetto, in grande misura teorico, riguarda lo studio dell'approccio integrato al patrimonio culturale nel territorio, e in particolare il rapporto tra *valori immateriali e sito, monumento, luogo materiale*. Non mancano, infatti, nella letteratura dedicata a questo tema le richieste di incrementare gli studi in questa direzione¹¹.

Per le procedure di approccio integrato alle forme di tutela, salvaguardia, protezione del patrimonio culturale materiale ed immateriale è necessaria l'applicazione di una metodologia peculiare che parta dalla individuazione dell'*area culturale*, o comunque di quella porzione di territorio delegata per il riconoscimento di valori condivisi alla costituzione di un *sistema culturale territoriale*.¹² Le procedure per la realizzazione devono essere negoziate con le autorità locali, in stretta concertazione e condivisione con le comunità interessate. Nelle procedure di tutela integrata, il territorio – quindi – assume una importanza strategica, territorio che prescinde dai confini amministrativi del comune o della provincia, ed è costruito sulla base della condivisione di risorse di tipo infrastrutturale, economiche e culturali. La costruzione di un territorio di questo tipo prevede, in via generale, l'individuazione di una serie di criteri: storici, economici e geografici, paesaggistici e ambientali, antropologici (tradizioni, feste, espressioni devozionali, tecniche e prodotti agricoli, cucina tradizionale locale, saperi e tecniche artigianali).

All'interno dell'area culturale individuata, la individuazione e la conoscenza del patrimonio culturale immateriale devono concretizzarsi in una ricognizione precisa del patrimonio stesso. Le procedure di approccio integrato alle forme di tutela, salvaguardia, protezione, conservazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale necessitano dell'applicazione di una peculiare metodologia che deve partire, innanzi tutto, dall'individuazione della porzione di territorio compatibile con le forme di integrazione richieste e dalla più ampia conoscenza tanto della storia e della storiografia locale quanto di ciò che la comunità dei portatori di interesse attribuisce come *valore* al proprio patrimonio culturale, cioè di quelle fasi e di quelle caratteristiche che hanno condotto il territorio ad avere i caratteri che presenta attualmente.

¹⁰ Questa possibilità è prevista dalle *Linee guida per la realizzazione dei Piani di Gestione*, vedi Micoli, P.-Palombi, M.R. (a cura di), *I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Piano di Gestione e rapporto periodico*, Atti della Seconda Conferenza Nazionale, Pestum, 25-26 maggio 2004, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Villanova Monferrato, 2005. In particolare viene sottolineato l'interesse per il patrimonio immateriale in uno dei primi punti del P.G. relativo al *Piano della Conoscenza* (settore *Analisi Conoscitiva*).

¹¹ Vedi ad esempio A. Tomaszewski, *Dalla conservazione dei beni culturali alla tutela dei valori immateriali in Religioni e Sacri Monti*, Amilcare Barbero e Stefano Piano (a cura di), in Atti del Convegno Internazionale, Torino, Moncalvo-Casale Monferrato, 12-16 novembre 2004, ATLAS, Torino, 2006, p. 367

¹² Development of Territorial Cultural Systems, *Methodological Guide for the Development of Territorial Cultural Systems*, Euromed Heritage, IMed. Mediterranean Institute, 2007

CAPITOLO 3. . UN MODELLO CONOSCITIVO APERTO: LE COSE, GLI UOMINI, LA MEMORIA

La progettazione di un nuovo modello conoscitivo, da sperimentare su un'*area culturale* significativa quale quella suddetta, relativamente agli spazi urbani storici, che tenga conto degli elementi tangibili e intangibili del patrimonio storico culturale, fornisce un'occasione concreta per la ripresa di un confronto rivolto alla individuazione di una metodologia di analisi interdisciplinare, scientificamente corretta, per una conoscenza completa dei diversi fattori che concorrono alla definizione delle caratteristiche storiche, architettoniche e antropologiche delle città e dei centri storici in particolare.

Tale processo di conoscenza deve tendere a superare l'orientamento rivolto, soprattutto in Italia, in maniera prevalente alla tutela dei singoli oggetti architettonici di rilevanza storico-artistica. Un orientamento rivolto quindi verso complessi monumentali e opere di grande rilevanza architettonica, piuttosto che verso un patrimonio molto più esteso, composto di manufatti di diverso livello qualitativo che assumono un rilievo culturale specifico dalle loro reciproche relazioni, dalla struttura che insieme concorrono a formare e dal contesto socioculturale di cui sono espressione.

Un percorso di ricerca che tenga conto delle trasformazioni diacroniche di ogni singolo elemento di uno spazio urbano e ne disegni la struttura specifica relativa ai vari piani funzionali, presenta indubbiamente delle difficoltà superiori a quelle che si affrontano in una fase di catalogazione; è anche vero però che le diverse discipline impegnate nell'attività di ricerca hanno modo di verificare la reciproca capacità di relazionarsi su un terreno di studio che di fatto presenta aree di interesse comune.

Una catalogazione metodologicamente corretta deve fornire un quadro di conoscenza dettagliata e, al tempo stesso, sintetica delle reciproche relazioni tra gli elementi contenuti all'interno dei centri storici, nonché circa l'inserimento dell'insediamento nel contesto territoriale. Appare altresì chiaro che la catalogazione completa rappresenta un'operazione fortemente finalizzata in funzione di specifiche applicazioni settoriali.

Peraltro, in ogni operazione conoscitiva d'ambito scientifico, si avverte la necessità di non rischiare la decontestualizzazione dell'oggetto della ricerca, mantenendo viva l'organica connessione tra tutti i dati conoscitivi sui beni, basandosi sulla corretta individuazione dei diversi elementi tipologici in rapporto con l'unitarietà storico-contestuale complessiva.

Spesso, l'edificio, contenente al suo interno opere d'arte, è esso stesso opera d'arte, dall'alta valenza pubblica, luogo, inoltre, di accumulazione della memoria storica. In termini di patrimoni dunque, si deve tendere a contestualizzare quanto più possibile l'opera o oggetto d'arte all'edificio all'interno del quale essa è contenuta, il reperto archeologico col sito nel quale è stato rinvenuto, l'oggetto d'uso della cultura materiale, così come le modalità celebrative di una festa tradizionale, al contesto antropologico d'appartenenza. In sintesi, solo un modello conoscitivo che colleghi come principio di metodo contenitore a contenuto, oggetto o collezione ad edificio, reperto ad area archeologica, percorso urbano e modalità rituali di una festa tradizionale, può essere considerata scientificamente valida.

Non operando più per tipologie rigide, un efficace modello conoscitivo che parta dagli aspetti materiali degli spazi urbani, consente, attraverso la griglia di un tracciato correttamente impostato, di leggere più propriamente dati altrimenti frammentati, o considerati a sé stanti, come nel caso dei beni immateriali d'interesse etno-antropologico, ponendoli in relazione.

Da un punto di vista antropologico, paradossalmente ma non troppo, il vuoto è l'elemento cardine della struttura urbana, spazio libero circondato prevalentemente da edifici, che si definisce e si trasforma in relazione alle vicende civili, religiose e sociali. In realtà lo spazio non è altro che un luogo praticato: sono le persone che si muovono, che parlano, che vivono nelle strade, nelle piazze, a trasformare luoghi geometricamente definiti in spazi

antropologici, luoghi esistenziali; come sottolinea Marc Augé (1996) “(...) *il luogo, il luogo antropologico è simultaneamente principio di senso per coloro che l’abitano e principio di intelligibilità per colui che l’osserva*”.

La lenta trasformazione delle città rappresenta materialmente il risultato di una serie di mutamenti - economici, sociali, culturali, storici, funzionali - ma è soprattutto l’esito di modificazioni intervenute nell’immaginazione dello spazio: nuove configurazioni riflettono nuovi rapporti sociali; così oggi il disorientamento, la progressiva perdita di significato dello spazio urbano, derivano proprio dalla difficoltà di viverci, dall’incapacità di leggerne la struttura, di interpretarne il senso, in un universo indifferenziato, fatto di spazi senza segni, di luoghi senza figura in continua espansione.

Così Robert Park (1925), principale esponente della scuola di sociologia urbana di Chicago: “*Finora la scienza dell’uomo si è principalmente occupata dello studio dei popoli primitivi, ma l’uomo civile è un oggetto d’indagine altrettanto interessante, e allo stesso tempo la sua vita è più aperta all’osservazione e allo studio. La vita e la cultura urbana sono più varie, più ingegnose e più complicate, ma in entrambi i casi i moventi fondamentali sono identici*”. Ed ancora, Claude Lévi-Strauss (1959) in *Antropologia Strutturale*: “(...) *lo spazio urbano è abbastanza ristretto ed omogeneo (in tutti i sensi, oltre che sul piano sociale) perché le sue proprietà qualitative possano essere attribuite direttamente a fattori interni, di origine formale e sociale al tempo stesso. (...) Nessuno ha seriamente cercato quali correlazioni possano esistere fra la configurazione spaziale dei gruppi e le proprietà formali che dipendono dagli altri aspetti della loro vita sociale*”.

In generale, probabilmente più di altre discipline, l’antropologia è capace di operare in aree di confine tra saperi diversi, sperimentando metodologie integrate di osservazione e rappresentazione delle società tradizionali come di quelle complesse. Rovesciando il discorso, è la società attuale che, basando i propri processi di significazione sempre più sull’autonomia e la forza del simbolico e sempre meno sul piano della produzione/scambio/distribuzione delle cose, trova in qualche modo pronta l’antropologia con il suo bagaglio disciplinare, a lungo sperimentato in ambiti tradizionali, da cui trarre oggi strumenti euristici adatti ad affrontare la sfida della complessità.

In particolare, nell’ambito della cultura urbana europea, le piazze, le strade rappresentano i luoghi, dove si verifica l’intersezione di storia civile e di movimenti culturali, immaginazione collettiva e cultura materiale, proiezioni simboliche e tradizioni popolari, ritualità religiosa e comportamenti politici. Gli spazi urbani dunque come grande forma antropologica della cultura occidentale, basti pensare alle denominazioni: piazza (o via), *del Mercato, delle Erbe, d’Armi, del Re, della Repubblica, del Duomo, del Municipio, della Libertà* etc.; da cui è possibile cogliere il profondo legame tra storia civile ed urbana, tra il vissuto e le forme di una città: in definitiva tra gli elementi tangibili e intangibili che formano nel tempo lo spirito di un luogo.

Pensiamo ad esempio a come gli spazi urbani, le stesse emergenze architettoniche che li delimitano, perfino la distribuzione funzionale degli ambienti abitativi (esterno/interno, pubblico/privato), definiscano concretamente tutta una serie di rapporti sociali e relazioni economiche; a come la *presenza* in piazza rende pubblica, ufficiale, socialmente significativa l’esistenza dell’individuo e del gruppo, un tempo della classe.

Più specificamente, proprio la piazza si rivela oggetto esemplare per lo studio delle relazioni che intercorrono tra patrimonio culturale materiale e immateriale, in quanto i suoi elementi costitutivi sono riconducibili all’interno di un modello logico di struttura: come accade in una narrazione mitica, tra gli elementi che compongono una piazza, una strada, uno spazio urbano in generale, si stabiliscono dei legami reciproci e delle relazioni con la memoria delle persone che ci vivono, dai quali è spesso possibile isolare delle strutture logiche elementari (*mitemi*), in rapporto dialettico con altre di segno opposto.

Ormai più di venti anni fa, Costantino Dardi (1989) icasticamente ne forniva una prima individuazione nella *“contrapposizione a distanza ravvicinata di alto e basso, aperto e chiuso, opaco e trasparente, pesante e leggero, terrestre ed aereo, individuale e collettivo, particolare e generale, pubblico e privato, continuo e discreto”*. Un piano di lettura, il suo, formalmente estetico architettonico, che tuttavia unicamente architettonico non è già più in quanto contiene al suo interno varie angolazioni visuali che ribadiscono la complessità e la materialità dell'oggetto d'analisi, non traducibile esclusivamente in uno spazio di tipo figurativo. La griglia concettuale degli elementi costitutivi di uno spazio urbano si apre, necessariamente, agli aspetti materiali e immateriali di pertinenza antropologica.

Esulando in parte dagli scopi di questo studio, notiamo infatti come oggi, da altre direzioni e per fini diversi, ritroviamo accumulata una massa enorme di documentazione sulla storia sociale del Paese, fortemente intrecciata con la dimensione urbana, che in qualche modo deve essere resa almeno collegabile, se non proprio integrabile, con la normale attività conoscitiva sul patrimonio. D'altra parte gli strumenti oggi disponibili, sviluppati per lo scambio e l'interoperabilità dei dati in rete, si prestano agevolmente ad un utilizzo di questo tipo. Si pensi ad esempio alla possibilità di aprire/collegare una scheda sperimentale sugli spazi urbani a contributi audiovisivi (feste, comizi, cortei di protesta, processioni, eventi artistici, concerti) provenienti da archivi diversi (Teche RAI, Istituto Luce, Archivio Audiovisivo del Movimento operaio e Democratico, e altri); in modo da rendere conto visivamente dell'uso storico, ordinario e straordinario dello spazio urbano documentato.

CAPITOLO 4. PROPOSTA OPERATIVA E RISULTATI ATTESI

Metodologicamente, l'intervento proposto deriva dall'esperienza pregressa relativa alla banca dati sulle piazze storiche (Progetto Agorà 1987-1989) e testata su un campione di 168 piazze, il cui recupero tecnologico venne attuato (2000) da un'unità operativa del CNR per conto dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. La continuità metodologica venne mantenuta attraverso l'attività della stessa unità operativa, questa volta finanziata dal Progetto Finalizzato Beni Culturali del CNR, con il confronto con altri modelli quali quello dell'Inventaire francese e la migrazione verso la consultazione in rete dei dati sulle piazze storiche nell'ambito del progetto europeo Aquarelle (2001), con la produzione di CD multimediali che utilizzavano ipertesti strutturati. Il sistema informativo sugli spazi urbani storici, organizzato per piazze e strade storiche, georeferenzabile per tutto il centro abitato, conterrà informazioni e documentazioni di tipo architettonico, storico urbanistico, catalografico, antropologico culturale, degli spazi urbani storici.

La struttura complessiva dei dati, così come individuata dal modello metodologico che si intende costruire, copre due grandi aree di riferimento:

1. Urbanistica e architettura, per gli aspetti simbolici e funzionali del costruito (patrimonio materiale);
2. Storia sociale ed etno-antropologia, per l'uso ordinario e straordinario degli spazi (patrimonio immateriale)

I dati, da ricercare ex-novo sulla base di attività specifiche, o selezionati da documenti storici e catalografici esistenti, opportunamente monitorati per costatarne e valutarne l'eventuale

persistenza o trasformazione (aspetti validi in particolare per la documentazione socio-antropologica) riguarderanno:

- gli elementi architettonici, monumentali, archeologici, paesaggistici, di arredo urbano;
- i rilievi planimetrici e altimetrici esistenti o da produrre;
- i rapporti e le relazioni con gli altri spazi urbani affini per storia, tipologia, localizzazione, vicinanza;
- le caratteristiche fisiche della piazza;
- la storia della piazza e le sue evoluzioni/trasformazioni, attraverso la documentazione storico-catastale, l'iconografia storica, la destinazione originaria;
- le fonti bibliografiche, archivistiche, iconografiche, orali;
- l'uso ordinario della piazza e delle sue componenti;
- l'uso straordinario, con la documentazione, scritta e orale, relativa agli eventi (laici e religiosi) attuali o estinti.

Il modello proposto, facilmente dimensionabile e di rapida cantierabilità, può essere organizzato in moduli (per piazze/strade o gruppi di queste), tenendo conto che gli oneri di ricerca dei dati da produrre per un campione sono fortemente riducibili quanto più il campione (centro storico) è ampio. Le tecnologie di rilevamento disponibili consentono un risparmio notevole di risorse nella ricostruzione dell'ambiente fisico, elemento di riferimento primario per la contestualizzazione di dati, materiali e immateriali.

Il progetto intende appunto focalizzare la storia degli spazi urbani storici in funzione del loro uso ordinario (relazioni gruppi sociali, fiere, mercati) e straordinario (feste tradizionali laiche e religiose, presenti e scomparse). Da un punto di vista più strettamente tecnologico, un sistema informativo di questo tipo può agevolmente interagire con Google Map/Street View.

Un altro risultato potrebbe consistere nella ricostruzione degli spazi urbani storici in web.2. D'altra parte gli strumenti oggi disponibili, sviluppati per lo scambio e l'interoperabilità dei dati in rete, si prestano agevolmente ad un utilizzo di questo tipo. Si può pensare anche alla possibilità di aprire/collegare una scheda sperimentale sugli spazi urbani a contributi audiovisivi (feste, comizi, cortei di protesta, processioni, eventi artistici, concerti) provenienti da archivi diversi (Teche RAI, Istituto Luce, Archivio Audiovisivo del Movimento operaio e Democratico, e altri), in modo da rendere conto visivamente dell'uso storico, ordinario e straordinario dello spazio urbano documentato, anche secondo tagli tematici diacronici.

Certamente, l'intervento proposto non deve porre l'accento su un uso accattivante dell'Information Technology. Oggi in realtà ci troviamo di fronte sicuramente ad una ampia disponibilità di tecnologie ipermediali e telematiche di punta, nella gran parte dei casi sostanzialmente in attesa di contenuti validi da gestire.

A fronte di queste considerazioni, i risultati utilmente trasferibili di un progetto di ricerca sugli spazi urbani dovranno consistere in primissimo luogo nel valore della metodologia utilizzata e dei contenuti scientifici prodotti. Gli stessi risultati potranno poi trovare diversi output d'impiego, a basso o altissimo contenuto tecnologico, pensiamo a strumenti di consultazione in rete mobili o fissi: in primis, naturalmente, i più diffusi social network come Facebook e Twitter; a contenuti multimediali *on demand*; a prodotti multimediali personalizzabili; a prodotti editoriali tradizionali; così come pure ad applicazioni in realtà aumentata e/o in realtà virtuale off-line e web (piattaforme giochi, Second Life e sistemi analoghi di cosiddetto *edutainment*).

Per quanto è consentito prevedere in questa fase preliminare, i risultati attesi dovrebbero così riguardare: la realizzazione di un modello conoscitivo, flessibile e scalabile, per l'organizzazione delle diverse tipologie di dati riguardanti gli spazi urbani storici, con

particolare riferimento alle problematiche connesse alle strette relazioni che legano il patrimonio materiale al patrimonio immateriale¹³; la definizione delle linee guida tecnologiche per la riproduzione di tale modello, secondo criteri di ampia accessibilità ed alta condivisibilità dei dati; la definizione delle linee guida metodologiche per futuri interventi di questo tipo su scala nazionale, con particolare riferimento agli aspetti economici legati alla loro attuazione.

¹³ Questo aspetto in particolare verrà trattato in forte accordo con le indicazioni generali UNESCO rispetto all'attuazione delle Convenzioni 1972 e 2003.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2001, *Jury for the Proclamation by UNESCO of Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity*, UNESCO, Paris
- AA.VV., 2004, *Defining the Intangible Cultural Heritage*, Museum International, volume monografico n. 221-222, Oxford
- Augé M. 1996, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano
- Baudrillard J., 1979, *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano
- Benjamin W., 1972, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino
- Bobbio L., Maggi M., 1994, *Economia e politica dei Beni Culturali*, La Rosa Editrice, Torino
- Burke P. 1988, *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Laterza, Bari
- Calvino I. 1972, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino
- Castell, M., 1996, *The information age: economy, society and culture*, Blackwell, Oxford
- Castell, M., *The cultural space of Djamaa el-Fna Square, Morocco*, in Evaluations reports, International
- Commissione Franceschini, 1967, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, Colombo, Roma
- Dardi C. 1988, *Place d'Italie*, in Agorà, n. 1, luglio - agosto 1988
- Gallini, C., 1971, *Il consumo del sacro. Feste lunghe in Sardegna*, Laterza, Bari
- Jameson F. 1989, *Il postmoderno o la logica culturale del tardo capitalismo*, Garzanti, Milano
- Kubler G., 1989, *La forma del tempo. Storia dell'arte e storia delle cose*, Einaudi, Torino
- Leon P., 1986, *Valorizzazione economica dei beni culturali e ambientali*, in *Le mura e gli archi*, Editori Riuniti, Roma
- Lévi-Strauss C. 1980, *Antropologia Strutturale I*, Il Saggiatore, Milano
- Levi, G., 1985, *L'eredità immateriale*, Einaudi, Torino
- Nas P., Tanja H., 1999, *The network metaphor: an assessment of Castells' network society paradigm in Modernization leadership, and participation*, Leiden, Leiden University Press, pp.21-38
- Nas,P., 2002, *Masterpieces of Oral and Intangible Culture*, *Current Anthropology Forum on Anthropology in Public*, in *Current Anthropology*, vol.43,n.1, pp.139-147
- Nora, P., 1989, *Between Memory and History: Les lieux de mémoire*, Representation 26, Paris
- Park R., Burgess E. W., Mackenzie R. D. 1925, *The City*, University of Chicago Press, Chicago
- Sobrero A. M. 1997, *Antropologia della città*, NIS, Roma
- Southall A. (a cura di) 1973, *Urban Anthropology: Cross-Cultural Studies of Urbanization*, Oxford University Press, New York

 Consiglio Nazionale delle Ricerche

CERIS

Working Paper Cnr-Ceris

ISSN (*print*): 1591-0709 ISSN (*on line*): 2036-8216

Download



http://www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=section&id=4&Itemid=64

Hard copies are available on request,

please, write to:

Cnr-Ceris

Via Real Collegio, n. 30

10024 Moncalieri (Torino), Italy

Tel. +39 011 6824.911 Fax +39 011 6824.966

segreteria@ceris.cnr.it <http://www.ceris.cnr.it>

Copyright © 2011 by Cnr–Ceris

All rights reserved.

Parts of this paper may be reproduced with the permission of the author(s) and quoting the source.